

Pensioni, un altro diktat dei «5»

Non si decide per i lavoratori autonomi

Primo «no» della maggioranza alla proposta dei deputati comunisti di stralciare le norme per contadini, commercianti e artigiani - Lodi e Pallanti chiedono la discussione in aula a Montecitorio - Ancora un rinvio della riunione dei partiti di governo: Biondi vuole i segreti

ROMA — Primo «no» del partito di maggioranza a regole più giuste per le pensioni di artigiani, commercianti e contadini. È stato un no alla proposta dei deputati comunisti, in commissione speciale di votare e decidere per lo stralcio di questa parte della riforma, visti i tempi ormai lunghissimi di lavori perennemente bloccati da conflitti interni ai partiti che sostengono il governo. Ancora per oggi, nella tarda mattinata, era prevista a Montecitorio un'altra riunione dei «5», bruciata alla vigilia da una richiesta formale del segretario Pli, Alfredo Biondi, che su questa materia discutano e decidano i segretari del pentapartito: riunioni di cui non si riesce a tenere il conto — dicono i comunisti — e sempre concluse con un nulla di fatto. Comunque, sempre per iniziativa dei deputati Pci, della previsione dei lavoratori autonomi si parlerà, come chiesto ieri sera, in aula.

Abbiamo parlato con tutti i partiti e tutti si erano detti d'accordo sullo stralcio, dicono indignati alla Cna, la più grossa organizzazione di artigiani, una categoria che

ormai arriva a pagare anche qualche milione l'anno per una pensione che in nessun caso può superare un importo denominato «minimo basso», un'iterazione che serve a sottolineare che è proprio una pensione da poco: 305 mila lire al mese.

Già un mese fa, il 13 novembre — denunciavano i deputati comunisti in un comunicato —, in commissione, il Pci aveva chiesto, «vista l'impossibilità di procedere nell'esame complessivo della legge», di occuparsi da subito degli articoli che riguardano i trattamenti di pensione dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori); la Dc che si era dichiarata d'accordo sulla proposta di stralcio ha chiesto il rinvio della decisione ad altra seduta. Ieri invece tutti i partiti della maggioranza «a cominciare dalla Dc, si sono dichiarati contro».

I comunisti si sono mossi su questa linea in considerazione di vari fatti. Prima di tutto, l'immobilismo determinato dal governo. «A sedici mesi dalla sua istituzione — scrivono —, nonostante le decine di riunioni tenute, si



colte dalle agenzie di stampa hanno risposto dichiarando l'intenzione della maggioranza di arrivare rapidamente all'approvazione di tutto la riforma. La stessa affermazione abbiamo raccolto al ministero del Lavoro. Purtroppo, la paralisi è all'interno dei cinque partiti, che non riescono da alcuni anni a sciogliere questioni centrali. L'ultimo scoglio di fronte al quale si sono arrestati riguarda le categorie da esentare dalla riforma. Ma anche ieri, dopo la proposta comunista, si è vista in commissione qualche crepa, differenti sfumature e valutazioni fra i commissari della maggioranza. Un contenzioso che deve competere all'anno, infatti, si chiedono aumenti di contributi a categorie che, per questi disdidi, rimangono inchiodate a trattamenti che avevano una giustificazione solo fino a quando la loro contribuzione era bassissima e le loro gestioni in deficit. «Da tre anni — puntualizzano alla Cna — abbiamo pareggiato con i contributi i nostri conti».

All'accusa di immobilismo, fonti governative rac-

colte dalle agenzie di stampa hanno risposto dichiarando l'intenzione della maggioranza di arrivare rapidamente all'approvazione di tutto la riforma. La stessa affermazione abbiamo raccolto al ministero del Lavoro. Purtroppo, la paralisi è all'interno dei cinque partiti, che non riescono da alcuni anni a sciogliere questioni centrali. L'ultimo scoglio di fronte al quale si sono arrestati riguarda le categorie da esentare dalla riforma. Ma anche ieri, dopo la proposta comunista, si è vista in commissione qualche crepa, differenti sfumature e valutazioni fra i commissari della maggioranza. Un contenzioso che deve competere all'anno, infatti, si chiedono aumenti di contributi a categorie che, per questi disdidi, rimangono inchiodate a trattamenti che avevano una giustificazione solo fino a quando la loro contribuzione era bassissima e le loro gestioni in deficit. «Da tre anni — puntualizzano alla Cna — abbiamo pareggiato con i contributi i nostri conti».

Nadia Tarantini

Intesa alla Galbani riduzione d'orario e seicento assunti

MILANO — La Confindustria fa il muro contro la contrattazione sfidando a trecentosessanta gradi il sindacato. Ma qualche imprenditore comincia a rendersi conto che questa linea rischia di trasformarsi in un boomerang. È così dopo una lunga trattativa, è stato siglato un accordo alla Galbani, il primo gruppo imprenditoriale del settore alimentare con oltre 6500 dipendenti.

L'importanza di quanto patto fra i sindacati alimentari (Cgil, Cisl e Uil) e la Galbani, è presto spiegata: nel giro di tre anni il gruppo assumerà non meno di seicento giovani con contratti di formazione lavoro considerati aggiuntivi agli attuali. La manovra sulle assunzioni, di cui la Galbani ha sicuramente bisogno per far fronte all'andamento favorevole dei mercati, viene realizzata con

una parallela diminuzione dell'orario di lavoro. Alla conferma delle 88 ore in meno previste dal contratto nazionale della categoria (che dunque non rappresentano una novità), si aggiunge una riduzione secca di sedici ore. Finora le due festività del 2 giugno e del 4 novembre sono state considerate e pagate come la domenica, cioè 13 ore e venti minuti anziché otto. Con l'accordo, le due festività saranno pagate sedici ore e i dipendenti del gruppo potranno scegliere se accettarne la corrispondenza o se accettare il pagamento di otto ore ed effettuare sedici ore di recupero del giorno lavorativo.

Per quanto riguarda il salario, l'intesa prevede una tantum da 180 a 207 mila lire e un premio di produzione da 50 a 115 mila lire.

Sciopero a Castellammare

NAPOLI — Ancora tensione nel cantiere navale di Castellammare di Stabia. Ieri mattina il consiglio di fabbrica ha proclamato 4 ore di sciopero: operai e cassintegrati hanno manifestato insieme per le strade cittadine. Per rendere ancora più incisiva la protesta i lavoratori hanno occupato per un paio d'ore i binari della Circonvallazione e l'imbocco del raccordo dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno provocando grossi disagi al traffico automobilistico e ferroviario. Successivamente una delegazione è stata ricevuta dal sindaco della città, D'Orsi. Quasi contemporaneamente a Napoli, dove era in corso il consiglio regionale, il Pci ha presentato un ordine del giorno (primo firmatario Morra) sulla crisi della cantieristi-

ca. Lo stabilimento navale di Castellammare sta vivendo un momento difficile; nei giorni scorsi la Fincantieri ha annunciato il prolungamento della cassa integrazione per circa 1.300 dipendenti fino al giugno 1986. In seguito ad una protesta del consiglio di fabbrica — svoltasi in maniera pacifica e civile — la direzione aziendale abbandonò gli uffici dichiarando che il cantiere era ingovernabile. Un gesto, secondo il giudizio dei lavoratori e del sindacato, che rivela l'intenzione della società pubblica di smantellare definitivamente la fabbrica di Castellammare. Lunedì si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione delle forze politiche locali. È stato chiesto un incontro con il presidente dell'Iri Prodi.

Sabato a Milano la manifestazione nazionale promossa dal Pci e conclusa da Alessandro Natta

La lotta per il lavoro e lo sviluppo

Alla Campania si offrono solo «mance»

Dilaga il clientelismo nella regione più «disoccupata» del Paese - Coop vere o fasulle?

Dalla nostra redazione NAPOLI — È un fiume in piena, travolgente, inarrestabile. Si avverte l'impetuosa, inesorabile, ininterrotta ondata di disoccupazione. Una valanga di giovani e giovanissimi, laureati e diplomati ma anche manovali senza alcun titolo di studio né mestiere. Semplificando i dati, si calcola che ogni anno fa erano 20 mila in meno, il ritmo di crescita del listone di collocamento non conosce soste: negli anni Ottanta è stato del 70%, ben 20 mila punti in più della media nazionale. Più della metà (57%) di questi giovani non ha mai messo piede in una fabbrica né in alcun altro luogo di lavoro; in compenso conosce a perfezione l'arte di arrangiarsi, le regole severe del lavoro nero e del sottosalaro, la precarietà di un guadagno e della propria esistenza.

La Campania si ritrova al traguardo di fine anno sventolando il suo record negativo: un quarto della disoccupazione italiana si concentra qui. Nel solo capoluogo i senza lavoro sono 173 mila. Un disastro economico e sociale senza proporzioni. E, infatti, questa, anche l'unica regione dove il numero dei disoccupati è di gran lunga maggiore di quello degli occupati nell'industria (che sfiorano il mezzo milione). Eppure una ricerca dell'Ires-Cgil ha messo in evidenza che nel periodo 1977-1983 la creazione in Campania è cresciuta ben dell'8,2% dell'Italia. Un paradosso? Niente affatto. È la conferma in vece del carattere straordinario del fenomeno disoccupazione in quest'area del paese. È la prova del nove di quanto il prof. Pasquale Saraceno sostiene nel Rapporto Svinvez: per mantenere gli attuali livelli di disoccupazione nel Mezzo-



giorno bisognerà creare nel Mezzogiorno 900 mila nuovi posti di lavoro extra-agricoli. Un'impresa colossale.

Il 1985 è stato l'anno di grandi discussioni su questo tema ma con scarsi risultati. È stato anche l'anno del movimento studentesco che, in particolare nel napoletano, coniuga la lotta per il diritto allo studio con quella contro la camorra e per uno sviluppo produttivo delle risorse. «Un segnale concreto di grande impegno in questa direzione può essere la decisione di destinare un per cento del prodotto nazionale lordo all'obiettivo di creare nuova occupazione e di incentivare nuove attività produttive». Sostengono i promotori della marcia per il lavoro. Le risposte del governo tuttavia sono decisamente al di sotto della gravità del problema. Manca tuttora un ovvio quanto normale ordinamento dei ministri e le varie proposte che questi (ci riferiamo a Gaspari, De Michelis e De Vito) hanno presentato. Una vera beffa, al momento, si è rivelato il decreto del ministro per il Mezzogiorno De Vito: è infatti inapplicabile perché è privo dei decreti d'attuazione. Proprio in questo provvedimento non nei corsi serali le forze del pentapartito hanno alimentato grosse aspettative clientelari. Nel corso della campagna elettorale di maggio gli onorevoli Dc, ma anche di altri partiti di governo (i nomi dei quali ritroviamo nello scandalo delle «rocce d'oro») hanno organizzato cooperative composte da diverse centinaia di giovani col miraggio della gestione dei servizi socialmente utili, spesso senza alcuna qualificazione e proponendo come unico sbocco il rapporto diretto con comuni, province e Regione. Insomma una riev-

E in Emilia enti locali «paralizzati»

La scure della Finanziaria sui bilanci dei Comuni - Una crescente mobilitazione sociale

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il coro di proteste contro la finanziaria '86 è iniziato verso la fine dell'estate, non appena sono apparsi chiari gli orientamenti del governo. In questi mesi è cresciuto ed ha coinvolto, in Emilia-Romagna, di fatto, praticamente tutte le categorie: dagli studenti agli impiegati, dagli operai ai coltivatori, dagli artigiani ai pensionati. E insieme a loro si sono mosse le istituzioni. Non tutte, è vero, ma una buona parte certamente. Presso la sede di Bologna dell'Ancl, l'associazione dei Comuni, c'è già un voluminoso fascicolo di documenti votati dalle assemblee elettive. Alcuni sono scritti in linguaggio chiaro, altri in modo paludato; nella sostanza però tutti alzano il dito accusatore contro il disegno di legge del governo. Troppe sono infatti le «stangate» della finanziaria indirizzate agli enti locali.

In una città come Bologna, tanto per andare sul sicuro, le risorse per gli investimenti si ridurranno drasticamente se il Parlamento non modificherà il disegno di legge. «Abbiamo calcolato», afferma l'assessore al Bilancio Giancarlo Pavoni — che con l'estensione del meccanismo della finanziaria '86 agli anni successivi, potremo investire, nel corso di questi tre anni, non più di 100 miliardi contro i 500 del mandato amministrativo precedente. Il ministro dell'Interno, intanto, si stanno interrogando anche su come redigere i bilanci preventivi. «Il pareggio», aggiunge Pavoni — «falsamente previsto nell'85 solo grazie a «bilanci tecnici», nell'86 sarà praticamente impossibile». Torneranno dunque in rosso i bilanci dei Comuni come già avvenne prima del 1977? Tutto lascia prevedere di sì. A questo proposito anche la consulta per la finanza, le cui deliberazioni sono state approvate dall'Ancl, Emilia-Romagna ha lanciato l'allarme. La finanziaria — dice in sostanza l'organizzazione — a cui fanno capo enti locali retti da diverse amministrazioni — decurti i trasferimenti ordinari ai Comuni di 1.500 miliardi e mette a carico dei bilanci comunali il rimborso delle Unità sanitarie dei tickets dei cittadini esenti. Come se ciò non bastasse è annunciata una riduzione del 38% dell'interesse riconosciuto dallo Stato sui mutui contratti nell'84; si prevede un contributo insufficiente per l'amortamento dei mutui dell'85; il fondo nazionale trasporti non contempla il rifinanziamento della carta investimenti e inoltre è in atto la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti.

Due le richieste dell'Ancl dell'Emilia-Romagna: pre-

DICEMBRE

RIZA

PSICOSOMATICA

L'INFANZIA

Gioco - Fiaba - Psicoterapia

«La magia del rubino» di Raffaele Morelli

«L'evoluzione del Sè» di John C. Eccles

«Il bambino menomato in psicoterapia» di Nicole Fabre

«Omeopatia pediatrica» di Carlo Cenerelli

«Un chicco di grano infelice» di Sabina Manes

«Corpo e coscienza in Nietzsche» di Santi Lo Giudice

Le ragioni della partecipazione dei lavoratori dei trasporti

ROMA — I coordinamenti dei lavoratori comunisti delle ferrovie, del trasporto urbano, di navigazione, delle compagnie portuali, della flotta dei autotrasportatori artigiani hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori del settore dei trasporti perché partecipino in massa alla manifestazione del 14 dicembre a Milano. Una parte del corteo sarà dedicata alle rivendicazioni unitarie che riguardano le trasformazioni nel sistema dei trasporti nel quadro della battaglia più ampia contro la legge finanziaria per una nuova politica economica.

Nella votazione al Senato è rientrato, grazie alla battaglia del Pci, quell'articolo che prevedeva aumenti di mezza lira per i biglietti orari del bus. In alcuni casi i prezzi si sarebbero raddoppiati. C'era chi aveva già calcolato gli effetti di una decisione del genere: in un anno un miliardo di passeggeri avrebbero lasciato i mezzi pubblici per le auto. Con quali conseguenze sul traffico è facile immaginare. Anche se non è passata questa superstangata tariffaria nella finanziaria sono previsti aumenti consistenti dei ticket normali degli autobus.

In preparazione della manifestazione del 14 la sera precedente nella Federazione del Pci di Milano si terrà un attivo dei lavoratori comunisti dei trasporti con Lucio Libertini e Sergio Mezzanotte, segretario Filil.

TORINO Italia '61

PALAZZO DEL LAVORO

MOSTRA MERCATO DEL REGALO

4° RASSEGNA DELLE COMUNITÀ MONTANE PIEMONTESE

7/22 Dicembre 1985

Orario:
da lunedì a venerdì: 15 - 23
sabato e festivi: 15 - 23

ORGANIZZAZIONE PROMARK